

SHORT APNEA  
L'ANIMALE UMANO [8/12]

# PARTITA FINITA

GIOVANNI ROMANO

## L'ANIMALE UMANO

### CALENDARIO DELLE USCITE

Trilogia dell'amore	Trilogia del dolore
<b>NELLO ZOO</b> Eleonora Lombardo	<b>LA PELLE DELLA LUCCIOLA</b> Ettore del Capitano
05 • Ott • 2015 <a href="#">[download]</a>	05 • Apr • 2016 <a href="#">[download]</a>
<b>ESTETICO ED EMOTIVO</b> Dafne Munro	<b>PARTITA FINITA</b> Giovanni Romano
05 • Nov • 2015 <a href="#">[download]</a>	05 • Mag • 2016 <a href="#">[download]</a>
<b>ETERNA LOTTA</b> Carlo Loforti	<b>L'ESTATE DEL POLLO</b> Marco Patrone
05 • Dic • 2015 <a href="#">[download]</a>	05 • Giu • 2016 <a href="#">[download]</a>
Trilogia del distacco	Trilogia della mutazione
<b>COME LANDO BUZZANCA</b> Alessandro Locatelli	<b>ZAMPA DI LEGNO</b> Marco Di Fiore
05 • Gen • 2016 <a href="#">[download]</a>	05 • Lug • 2016 <a href="#">[download]</a>
<b>LA REGOLA DELL'INFERMIERA</b> Stefania Rega	<b>LA LUNA DEL LUPO</b> Beatrice Gozzo
05 • Feb • 2016 <a href="#">[download]</a>	05 • Ago • 2016 <a href="#">[download]</a>
<b>IL MESSAGGIO DELL'ORSO</b> Antonio Martone	<b>ODISSEO IN ANALISI</b> Giuseppe Perez
05 • Mar • 2016 <a href="#">[download]</a>	05 • Set • 2016 <a href="#">[download]</a>

# GIOVANNI ROMANO

## PARTITA FINITA

**SHORT APNEA**

L'ANIMALE UMANO [8/12]



Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.  
È vietata ogni riproduzione, anche parziale, non autorizzata.

**Editore** Dario Emanuele Russo  
**Redattrici** Dafne Munro e Roberta Impallomeni  
**Coordinatore Editoriale** Attilio Albeggiani  
**Direttore Social Media** Antonio Martone  
**Graphic Designer** Angela Graci

Urban Apnea S.A.S  
Via Libertà 129, 90143 Palermo  
P.IVA 06153260820  
[www.urbanapnea.it](http://www.urbanapnea.it)

Foto di copertina  
di Peppino Romano

Maggio 2016  
ISBN 9788894042030

**PARTNER**



**priski.it**

SHORT VIDEO

# L'ANIMALE DODECALOGIA UMANO



**L'Animale Umano**

**Quella sporca dozzina di racconti (2015)**

da Youtube [3.41 min]

**PARTITA FINITA**  
**COLONNA SONORA**



**artista** This Will Destroy You

**album** S/T

**brano** They Move On Tracks  
of Never-Ending Light [6.56 min]

**etichetta** Magic Bullet Records

**P**artita finita. 1 a 1.  
“Quei bastardi ci hanno recuperato all’ultimo minuto. Fottuti stronzi catanesi, la pagherete. Giuro che la pagherete. Ve lo dico io che appena venite a Palermo non tornate vivi”.

Così pensa Marco Bonura mentre sta per entrare alla stazione di Reggio insieme agli altri trecento ultrà rosanero. Partita in campo neutro, dopo gli scontri dell’anno prima. Gol di Ezequiel Olivera per i rosa, pareggio del Catania all’ultimo minuto su rigore. Gaetano Iannuzzi, il loro capitano, non ne ha mai sbagliato uno in vita sua, neanche quando giocava nelle giovanili del Napoli e la domenica faceva il raccattapalle al San Paolo. Senza smentirsi, non ha fallito neanche stavolta.

– Cazzo, Piero, li dobbiamo ammazzare a questi appena vengono.

– Sì, compa’, non ti scantare; ci devono venire a Palermo e poi vedi come scappano, i conigli di merda.

– Gliela facciamo pagare.

– Ancora quei fottuti mi devono pagare quello che hanno fatto l’anno scorso, ti pare ca mu scuidda-

vu quando ci hanno aspettato all'autogrill? Quando pigghiaru a Vice'?

– Io non mi scordo niente, Piero.

– Tu devi stare tranquillo, Marco. Ci parlo io con Toni degli “Squali”.

– Organizziamo tutto, li conosciamo a quelli, no? “Gli elefanti rossoblu”, che schifo di nome!

– Al ritorno li aspettiamo a Termini Imerese, appena scendono dal pullman arriviamo noi e facemu un buiddellu.

– Ànnu a morire tutti, ‘sti bastardi. E se ci scappa, voglio ammazzare pure uno sbirro.

– Giusto, compa’. Adesso però basta parrari ri ‘sti catanisi Piero. Cucì, cucì cantiamo, cantiamo!

“Che ne faremo dei porci catanesi? Che ne faremo dei porci catanesi? Un bel fascio e poi li brucerem! Che ne faremo dei porci catanesi? Tutti al muro e li fucilerem!”.

Il gruppo degli ultrà di Piero Niosi è pronto a salire sul treno. Tutti cantano a squarciagola. È buio, ormai la merda che hanno lanciato allo stadio neanche si sente più nell'aria: fumogeni, bombe carta,



molotov, un vero macello. Sono le nove, il gruppo della Digos è compatto e crea due file di ultrà per controllare meglio le operazioni. A poco a poco, i palermitani cominciano a salire sui treni che aspettano fumanti.

“Minchia, io ‘sti picciotti non li capisco proprio. Si fanno tutti ‘sti chilometri solo per andare a fare aggaddi e bordello. Quando avevo vent’anni io, il sabato sera andavo alla Casina a Foggia a cercare femmine per ballare. Io sì, che mi sapevo divertire. Cazzo, quanto era bona Marisa! Chissà che fine ha fatto, non la vedo da quasi trent’anni”.

Così pensa Giuseppe Priscito, impiegato delle Ferrovie dello Stato, mentre i gruppi degli ultrà del Palermo gli passano davanti. Ha negli occhi ancora i suoi vent’anni. Era giovane, l’Italia usciva dalla guerra, non c’era niente da mangiare, eppure era tutta un’altra cosa. Era tutto bello, anche uscire e non avere in tasca una lira per il cinema, oppure andare a giocare alla Sala Mari per fare quattro soldi al biliardo.

“Quanto tempo alla Sala Mari! Buca due, palla centrale. Ti faccio la sponda e così saliamo a ventimila lire. Stoc! Ed era dentro. Cazzo, era sempre dentro”.

– Ehi! voi di là, dovete salire di là! Ecco, così, se no vedete che bloccate tutto il passaggio.

– Suuuuuca! Mister, suuuuuca!

“Questi ragazzi sono diversi. Perché tutto questo? Perché qui, in questo posto? È tutto sbagliato, non è come allora, alla mia Casina. Quanto era bello! Sì, quanto eri bella Marisa, che tette da sballo!”.

– Roccapalumba! Vedi di chiamare quegli agenti là, hai capito? Vedi che così noi non ce la facciamo. Questi sono un macello. Devono passare di qua, devono passare di qua... Ranieri, che cazzo stai facendo con le jeep? Sei ancora in piazza Venere? Che cavolo fai? Vieni qui che sono più di trecento i tifosi del Palermo... Ho capito. Va bene, va bene. Ti aspetto qui, noi non ci muoviamo fino a quando non arrivate. Finché non arrivate, io non do l'ordine di partire... A posto, a posto, allora facciamo così, ti aspetto. Però sbrigati che questi sono

degli animali, non li possiamo tenere buoni ancora per molto. Già hanno spaccato a calci i vetri del pullmann dove c'erano Motisi e Calcitra. Hai capito?... Va bene, va bene.

“Minchia che bordello! Chi mi ci doveva portare qui, a me? Perché io? Perché? Io che c'entro qua? Stavo facendo un dottorato... certo un po' cazzeggiavo, però ero in gamba. Se solo Zannelli mi avesse aiutato un po', forse avrei pubblicato qualcosa e ora non sarei qui in questa situazione di merda, con questi zotici schifosi. Tutti hanno fatto carriera, porca troia: Maturi, Caligaris, Monaco, De Salvia. Solo a me mi ha lasciato al palo. Ed ero il migliore, lo sapevano tutti. Soprattutto gli studenti, mi adoravano. Mi aiuti, dottore, Bargi. Mi spieghi questa cosa. Solo lei è così gentile qui. Gli altri neanche ci ascoltano, siamo solo ombre. Già, ombre, come me. Da un giorno all'altro il dottorato finisce e tanti saluti. Cosa faccio allora? In Sicilia, se non hai i santi giusti che comandano, devi guardarti attorno... Concorso in Polizia, duecento posti come commissario.

Proviamo. Eccomi qui nella bolgia di Reggio, campo neutro derby Palermo-Catania dopo il morto di tre anni fa. A quest'ora quello stronzo fighetto di Monaco si starà scopando tutte le ricercatrici di Stoccolma. Altro che ricerca, quello conosce una sola ricerca. Ma è figlio di un consigliere di Cassazione e allora... Papà, dove sei? Se solo ci fossi tu, questa notte non mi farebbe così paura. Forse anche questo mestiere sembrerebbe un mestiere normale, una cosa come le altre. Forse adesso anche Livia sarebbe con me, non sarebbe partita. Forse non sarei cambiato anch'io e non sarei adesso Bargi-figliodiputtana-commissario-capo che tutti gli ultrà temono di incontrare sul loro cammino. Forse sarei soltanto io, Francesco e basta, che andava ai concerti punk a sedici anni nell'unico centro sociale di Palermo, mentre gli altri andavano al Baretto a Mondello a fare i fighetti coi motorini e si ammazzavano di canne dalla mattina alla sera. Forse io, adesso, sarei io."

Così pensa Francesco Bargi commissario capo della Digos mentre questa notte fredda e sinistra

aspetta Mauro Ranieri con i suoi uomini che ancora si trovano in piazza Venere a controllare il deflusso dei tifosi del Catania e che però ancora, stranamente, non ne vogliono sapere di arrivare.

– Tenga, sono quattro euro e cinquanta. Sì, l'acqua è solo quella gasata, mi dispiace; l'aspettavo oggi ma non me l'hanno portata. Se non le piace, però, può prendere una coca-cola, un'aranciata, oppure un chinotto. Va bene, allora le do il chinotto. Arrivederci, grazie.

“Che merda, il chinotto: mi ha sempre fatto schifo il sapore amaro. La gente dice che è buono, che è addirittura la cosa che disseta di più. Ma come si fa a bere il chinotto? Fa schifo”.

Così pensa Alessandro Faggioli, detto Faggio, mentre al bar della stazione di Reggio, da dietro il bancone, serve un cliente che ha chiesto un cartoccio e qualcosa da bere.

“Che ore sono? Ancora le sette meno un quarto. Cavolo, ancora quasi due ore e poi finalmente libero. Maura mi aspetta, quanto è carina! Finalmen-

te una con cui le cose vanno bene, era ora! Sono contento, sono proprio contento. Non come quella stronza di Marica... che troia, si è scopata tutti! Certo, pure io a luglio mi sono baciato con Roberta, però non vale, è stata una cosa di una sera. E poi era lingua, d'accordo, però non le ho toccato le tette. Però che belle tette che aveva. E io neanche me la sono scopata, che pollo! Marica mi ha lasciato perché se ne va a New York, la troia. Va a studiare moda all'Art Academy, guarda tu! E io invece sono qui, al Bar Sanremo, come se il mio mondo fosse tutto questo dopo che mi hanno bocciato all'ultimo anno. "Come hai fatto a farti bocciare all'ultimo anno? Sei una sega, un fallito e questo sarai per sempre". Ha ragione mio padre, ha ragione lui. La verità è che io non lo volevo fare l'industriale, porca miseria! Io volevo fare il classico; a me piace l'italiano, la storia, non ci capisco niente con tutte queste materie scientifiche, matematica, fisica, che vomito! E poi Marica, che colpo! Dopo due anni e mezzo! Per fortuna adesso c'è Maura. Anzi, vediamo che fa, aspetta che le mando un messaggino: CIAO,

PICCOLA. IERI SERATA INTERESSANTE E PIENA DI SORPRESE. BONNE NUIT...”

“Ma quanto ci mette ‘sto treno? Già sono venti minuti di ritardo e io sono ancora qui. La mamma sarà in pensiero. Se non arrivo entro le otto, poi lei si preoccupa. E poi non può andare da sola a messa, la chiesa è vicina, ma deve fare via Isidoro Decollati, che è troppo brutta a farla da soli. Glielo devo dire al consigliere della circoscrizione che non è possibile continuare con quella strada ridotta così. È brutta pure per me, e poi anche io ormai ho la mia età e non posso camminare da sola.”

Così pensa la signora Giusy Guastella mentre aspetta il treno delle diciannove e ventitré che va a Crotone. Come ogni domenica sera, dopo essere andata a trovare la figlia che vive a Reggio, la signora Guastella torna a casa, dove la mamma anziana l’aspetta. Ormai le resta solo quello da fare da quando suo marito è andato a vivere a Biella con la sua amante. È insegnante di lettere in pensione e ha una figlia, una cara figlia, ormai sposata.

Il suo unico passatempo è prendere il treno. Sempre il solito, Reggio-Crotone. Divisa, in bilico tra la madre e la figlia, fra una storia che sta per iniziare e l'altra che si conclude.

“I medici dicono che ormai siamo alla fine, ma io non voglio crederci, non è possibile. Tutti questi anni insieme, la nostra famiglia, Poi Claudio che fa questa follia. Se ne va via, mi lascia senza una parola dopo trentacinque anni di matrimonio e una figlia. Quanto è bella la mia bambina, che bella davvero! Però che tristezza, cavolo! Che tristezza, finire in questo modo, da soli. Non è giusto. E poi, senza mia madre, che faccio? dove vado? Potrei partire e andare a trovare mia cugina Betta che fa la maestra a Udine, potrei andare a stare da lei. Sì, potrebbe essere una buona idea. Oppure da zio Giorgio in Germania, a Stoccarda. Avrò ancora il ristorante, magari gli do una mano in cucina. Ormai anche lui è vecchio. Ho deciso, lo faccio. Partirò da sola, però magari prendo il treno. In treno ci sono sempre tante persone con cui chiacchierare. È bello. Sì, mi piace molto prendere il treno”.



– Amunì, passami stu cannune cu non c’ha fazzu cchiu.

– Ah, minchia che buona! Piero, dove l’hai presa questa? Dalla zia? O da Vice’?

– Chista un nn’è ru Vicè, chista è chidda mia. Chista è a cchiu buona. Ti piace, vero?

“Minchia quant’è buona ‘sta canna”, pensa Marco Bonura dentro di sé. “Minchia se non ci fossero le canne... fùssi tutto uno schifo, come la vita mia. Ventitré anni e già ne ho passati quattro al Malaspina quando ero piccolo e quasi tre all’Ucciardone. Che merda di vita! Scippi, rapina, furto d’auto. E mè patri e mè matri unni sùnnu? Boh, cu sàpi, io non ne so niente. Io so solo cosa c’ho di bello nella vita mia. Qualche cosa ce l’ho, dai: canto nelle piazze, d’estate. Mi sono fatto Borgo Vecchio tre volte, Ballarò quattro e Albergheria una volta. Una volta, prima che moriva, ho visto pure a Mario Merola, quello era troppo bravo vero. E poi chi bieddu ‘u mari a Mondello, è proprio bello, però di più d’inverno, che pure che non ti puoi fare il

bagno ci vedi le famiglie che ci portano i figli e gli comprano pure il gelato e sono tutti contenti. Minchia, io non le ho fatte mai queste cose. Però appena mio figlio nasce, glielo spiego io che è pure bello fare una vita giusta, normale, con un travagghiu serio. Così come me non è bello. Sempre in mezzo alla strada, un giorno ti pigliano, poi esci, poi dentro di nuovo. E poi non ce n'è lavoro per noi. Non è vero che u travagghiu c'è. Io non ho studiato, però il meccanico lo so fare, ma non mi prende nessuno perché sono stato sempre dentro. Che bello fùssi aviri 'a mè officina. E poi a mio figlio gli comprerei pure 'u muturi... minchia, l'Enduro ci compro. Perché anche se Rosy non mi vuole, il figlio è pure mio. Sono uno stronzo, però sùgnu cristiano. E poi, ci sono gli amici, 'u stadio, le trasferte, 'u Paliemmu...".

– Ranieri! Ranieri! Che cazzo fai? Perché ancora non arrivi? Il treno deve partire, non possiamo stare qui tutta la notte. Dove cazzo sei? Cosa? Ancora a piazza Venere? E che minchia ci stai a fare

ancora a piazza Venere? È successo un bordello? Cosa dici? I catanesi? Ce n'erano altri?

“Stanno arrivando qui, sicuro. Lo sanno che siamo alla stazione, lo sanno per certo. Che succede? Che cos'è questo rumore? Chi sono questi qua?”, pensa Faggio mentre posa il cellulare nella tasca e accende una sigaretta con il pensiero a Maura, che invece ha il cellulare spento.

– Oh mio Dio, aiuto, aiuto! – grida con il pensiero alla madre anziana e allo zio in Germania la signora Guastella, dopo avere visto la massa dei tifosi del Catania che corrono ululando verso la stazione, mentre il display annuncia l'ennesimo pachidermico ritardo del treno per Crotone.

– Marco, Marco!

– Che c'è Piero? Che c'è, che vuoi?

– I catanesi! I catanesi!

– Minchia, quanti sono! Marco, scappa! Scappa, non ce la facciamo!

– Amunì, acchianamo nnò treno. Che cazzo è? il treno sta partendo...

Giuseppe Priscito, il capotreno, ha deciso di dare

una bella lezione a questi ragazzacci della malora e ha fischiato per dare il segnale di far partire il treno. Gli altri sono tutti già a bordo. Quelli che gli avevano urlato “Suca!” un attimo prima stanno ancora salendo. Ma il treno è già in movimento. I catanesi entrano dentro la stazione. È un inferno, un fottuto inferno. Vola tutto, pugni, calci, coltelli, sciarpe. La gente cade per terra, si rialza, qualcuno urla, qualcuno piange, altri dicono “Scappiamo tutti quanti”. Si sentono sirene e voci dai megafoni che avvertono di allontanarsi. Arrivano altri rinforzi della polizia.

– Via, via, allontanatevi! – grida qualcuno tra le forze dell’ordine.

– Marco, Marco! Amunì, acchiana, acchiana vieni qua, arriminati!

– Piero, Piero, aspetta, aspetta! Non ce la faccio, non ce la faccio!

Il dottore Francesco Bargi è in mezzo alla battaglia. Sta combattendo come un leone triste. Nonostante stia compiendo il suo dovere con coraggio, la vita è lontana da lì. Non c’è nessuno per lui a guardarlo

mentre pesta con il manganello dei ragazzi persi. Non ci sono i suoi studenti a tifare, non ci sono le ricercatrici di Stoccolma, non c'è nemmeno suo padre. Suo padre, in fondo, sarebbe fiero di lui. Anche se da piccolo fumava le canne come un disperato. In quegli istanti tutto nell'aria sembra immobile, nonostante il trambusto e la polvere. Come se nella battaglia il rumore fosse diventato un unico suono sordo e piatto. Come se il film si fosse bloccato all'improvviso in un lungo fermoimmagine. Poi un coltello in mezzo agli altri, arriva fino in fondo.

– Marcooooooooo! Noooo! Bastardi! Nooooo!

– Piero, Piero, aiutami! Aiuto, Piero, no! No, Piero, aiut...

Gaetano Iannuzzi sigla la doppietta. Partita finita. 2 a 1, e palla al centro.



# TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



## Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)  
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:  
entro 24h il tuo nome verrà ascritto  
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai  
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

**Donazione**

